

LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

Per i lavoratori delle forniture militari

Il decreto luogotenenziale tanto lodato dai pubblicisti conservatori, i quali ricorrono a tutti i mezzi che possono servire ad aumentare il numero dei lettori dei loro giornali — come era facile prevedere — ha servito per dimostrare che anche in questo triste periodo il legislatore non è disposto a toccare gli interessi dei capitalisti per far piacere alla classe lavoratrice, per la quale devono bastare le solite promesse.

I famosissimi Comitati di assistenza civile

potrebbero esplicare un'azione veramente benefica a favore degli operai delle forniture militari, se il Governo affidasse a tali Comitati l'incarico della distribuzione diretta del lavoro da eseguirsi dagli operai e operaie perché il compenso pagato dallo Stato potrebbe andare tutto a beneficio di chi eseguisce il lavoro stesso.

Le autorità militari affermano che il Governo non può aderire all'invito dei Comitati di assistenza, causa degli impegni che si è assunto in precedenza cogli appaltatori.

La risposta sopracitata serve ai conservatori amministratori dei Comuni e membri dei Comitati di assistenza per giustificare la loro impotenza di fronte agli sfruttatori delle operaie.

Noi non possiamo accontentarci di risposte di tal genere. E' necessario un provvedimento che valga a difendere gli interessi degli operai costretti a lavorare alle dipendenze degli appaltatori.

A tale scopo la Confederazione del Lavoro e l'Unione Sindacale, servendosi di compagni competenti e della tabella dei prezzi che il Governo paga quale compenso per mano d'opera, per tutti i lavori che si fanno per conto del Ministero della Guerra, dovrebbero preparare una tariffa, e presentarla al Governo insistendo perché venga applicata e fatta rispettare da tutti gli appaltatori e da coloro che distribuiscono il lavoro per conto degli stessi.

Fissare il compenso per l'appaltatore e per gli operai, in modo che il primo non possa continuare ad intascare la maggior parte del frutto del lavoro dei suoi dipendenti, non è cosa tanto difficile.

Se il Governo vuol dimostrare d'essere animato dal desiderio di impedire la tanto deplorata opera di sfruttamento, e contribuire a rendere meno sentito il disagio economico che ha colpito le famiglie operaie, oltre che far rispettare la tariffa che noi proponiamo dovrebbe anche obbligare gli appaltatori ed i loro rappresentanti ad assicurare il lavoro anzitutto alle operaie che più hanno bisogno del modesto salario.

STEFANO PAOLINO.

Battaglie operaie

Riassumiamo in breve spazio le lotte che oggi si combattono sul campo del lavoro, specialmente da parte delle donne, rileviamo le vittorie ottenute, e diciamo a chi ci accusa di pregiudicare le sorti della patria che nulla si ha da temere quando si muove verso la giustizia.

Quesito elementare: se la classe borghese avesse sentito il dovere di far partecipare la classe operaia dei guadagni straordinari, che oggi mercede la guerra può realizzare, la classe operaia non avrebbe avuto la necessità di muoversi per affermare il diritto a un po' di giustizia.

Non sono forse vergognose le paghe che dai nostri giornali vengono denunciate giorno per giorno? Ecco una ditta milanese che offre alle donne per un pesante lavoro di preparazione di cartucce nientemeno che un salario che va dai 74 centesimi a L. 1,26... Dite un po' signore per bene, che sentite la gravità dell'ora, non è un'atroce ironia parlare di solidarietà nazionale senza porre rimedio a queste vergogne?

Per questo le lavoratrici si svegliano, per questo scendono in campo! Non per odio alla nazione, non per incapacità di assurgere a più alti quesiti! Esse sanno che invocando il loro diritto non compromettono la patria, bensì gli interessi di ingordi speculatori, primi denigratori della patria stessa, se in questa parola tanto discussa si vuole associare un senso di solidarietà e di fratellanza in una epoca calamitosa della vita delle nazioni.

Ed ecco le prime vittorie. Il grande sciopero delle tessitrici lombarde si è chiuso dopo cinque giorni di lotta. Mai esempio più bello si vide: non una defezione, non un momento d'incertezza. Le donne sono accorse numerose ai comizi, si sono strette intorno alle nostre organizzazioni e la vittoria ha coronato i loro sforzi.

Sui 60 centesimi di aumento richiesti si è ottenuto un aumento di 20 centesimi per salari fino a L. 1,80; del 12 per cento per le paghe da L. 1,85 a 2,25; dell'11 per cento per quelle da L. 2,30 a L. 3; del 10 per cento per le paghe da L. 3,05 in più fino a un massimo di centesimi 40.

Da Pontedera ci giunge notizia di un'altra vittoria delle tessitrici. Esse hanno ottenuto un aumento del 15 %.

A Cornigliano Ligure 250 operaie scendono pure in sciopero e ottengono il 10 % di aumento per le operaie a giornata e un aumento di 25 centesimi al giorno per le cottimiste.

A Novara si sta preparando una agitazione: la giornata è stata portata a 12 ore di lavoro e le paghe oscillano per le donne da L. 0,80 a 1,60 al giorno e per gli uomini da L. 1,80 a 2,50.

A queste agitazioni si aggiungono quelle di Valle Sessera e Sesia per l'industria laniera; qui i salari vanno da L. 1,50 a 2,50 per le adulte e da L. 2,40 a 3,50 per gli adulti, mentre i non adulti hanno paghe irrisorie.

Anche i tessitori pisani sono in fermento. Già offerte di miglioramento hanno ottenuto, ma queste non sono tali da accontentare la massa, escludendo alcune categorie.

Altre agitazioni si sono avute nei passati

giorni a Fiorenzuola d'Arda per le bottonaie le cui richieste furono soddisfatte. A Binasco per le tessitrici pure vittoriose.

Ed eccoci allo sciopero della ditta Léon Beaux testè menzionata. Le paghe vanno da cent. 74 a L. 1,26 al giorno. Vi sono donne che lavorano tutto il giorno nell'acqua con un soprassoldo di qualche centesimo. E poiché ora la legge è sospesa, molte donne lavorano di notte senza nessun aumento di paga. Notisi che la paga viene data mensilmente e non settimanalmente. Per una città come Milano il quadro non potrebbe essere migliore!

Si chiede un aumento di cent. 6 all'ora e un aumento del 50 % sulle ore notturne.

Per le donne adibite al reparto il cui lavoro deve eseguirsi nell'acqua si chiede il soprassoldo di cent. 8.

Chi ha il coraggio di negare la santità di questa lotta?

Anche per i lavori di fornitura vediamo che ovunque si prendono provvedimenti.

A Savona una forte agitazione, in cui hanno preso viva parte il compagno Scotti e la compagna Lavagna, ha portato all'aumento del 21 % su alcuni indumenti e alla parificazione delle tariffe con quelle più alte e all'obbligo della esposizione della tariffa da parte dei fornitori stessi.

Come potrebbe il nostro giornale non seguire con interesse queste lotte in cui sono impegnate soprattutto le donne?

Ma esse mandino a noi notizie più diffuse, cerchino nel nostro giornale il loro appoggio morale. Abbiamo bisogno di una più vasta rete di solidarietà, abbiamo bisogno di stringere vieppiù i rapporti tra le lavoratrici di ogni categoria. Sia questo il nostro conforto nell'ora dolorosa che attraversiamo, sia questa la promessa di un più largo affiatamento per quel domani in cui potremo meglio incamminarci sulla via della giustizia!

PARAGONANDO

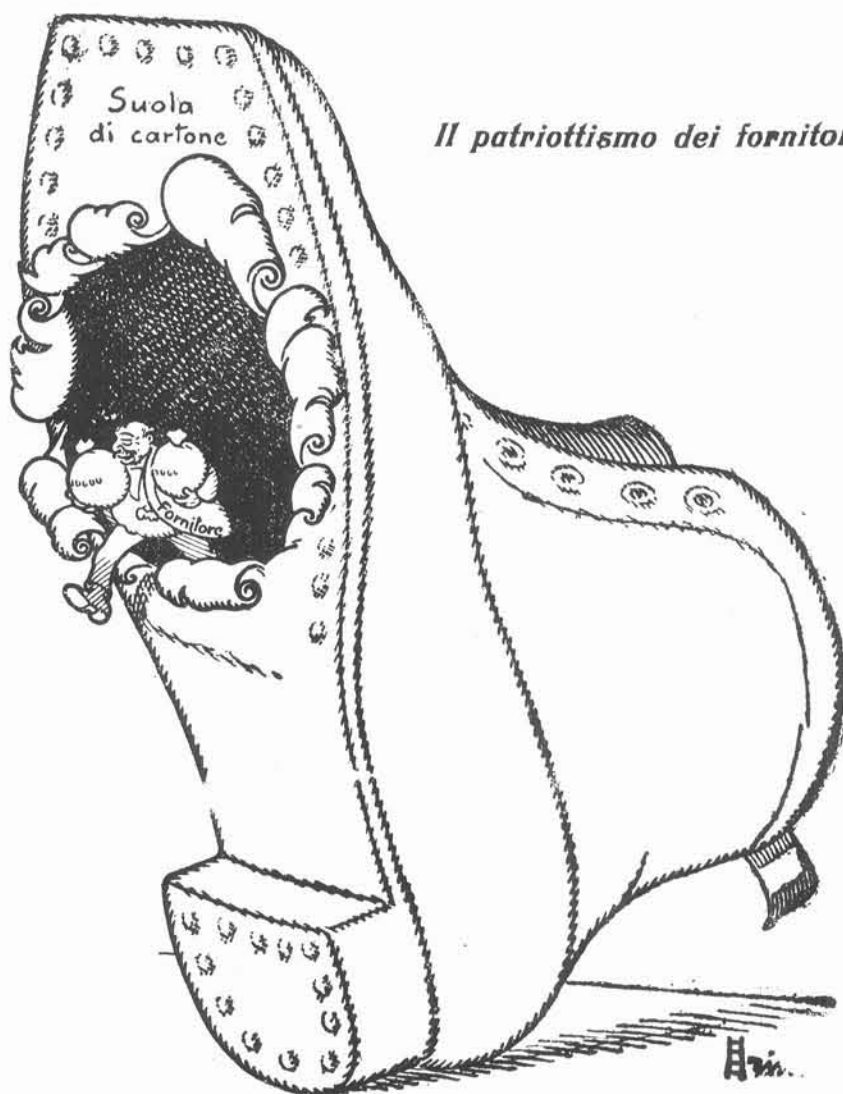
Le operaie tessili torinesi, malgrado la congiura del silenzio dei giornali quotidiani, mediante la mirabile organizzazione dell'agitazione e la compattezza operaia, hanno conseguito una meravigliosa vittoria. L'aumento di una lira al giorno sugli stipendi femminili è una conquista da segnarsi a caratteri d'oro nel libro del progresso economico. Vittoria veramente grandiosa, conseguita con mezzi semplici, ma sicuri di lotta, che lascia nel ridicolo la campagna degli improvvisati organizzatori della Gazzetta del Popolo. La quale può riassumersi in un motto: Non più intermediari, ma sfruttatori diretti!

I nostri compagni che hanno guidato il movimento tessile non pensano alla réclame, ma agli interessi che devono sostenere e difendere, e questi interessi furono calorosamente sostenuti e migliorati. La lotta di classe ha vinto: essa è l'arma più sicura per la rivendicazione dei propri diritti.

Proletarie imparate a fidare sulle vostre forze!

ELVIRA ZOCCA.

Le compagne che ci inviano scritti devono comunque farsi conoscere, anche se non vogliono che la loro firma appaia sul giornale.



Il patriottismo dei fornitori.

LA CONFESSIONE

Adelina, donna sui sessant'anni;
Rosa, sposa sui 25.

— Buon giorno, Adelina. Di dove venite, così a buon'ora?

— Sono stata a fare le mie devozioni. Era fino da Pasqua che non m'ero confessata, e sentivo proprio il bisogno di scariarmi.

— Ed io, allora, cosa dovrei dire, che non ci vado da quando andai a marito?

— Oh! Ma come fate a star tanto tempo senza accostarvi al confessore?

— A dirvela, propriamente io non ci patisco nulla. E poi, se volete che vi parli in confidenza, quando c'era il vecchio arciprete ch'è morto, quello era un buon vecchio che parlava da padre, e non toccava mai certi tasti... non so se mi spiego. Ma ora c'è venuto questo curato giovane, che a quel che dicono vuol saper dalle donne certi *siqueris*...

— Andiamo, Rosina! Sono male lingue quelle che dicono così. Eppoi, se anche è vero che faccia certe domande, le fa a fin di bene...

— O a fin di bene o a fin di male, certi affari io non li voglio andar a raccontare al prete.

— Ma, a salvar l'anima come ci pensate?

— Ecco: vi dirò. Io ho sempre sentito che per obbedire al Signore e andar in Paradiso, bisogna far bene. Dunque, io cerco di non far del male a nessuno: non porto odio né ai poveri né ai ricchi; se viene un poverino a domandar l'elemosina pur ch'io possa dargli quella fetta di polenta, gliela dò; anche con mia suocera mi studio a portar pazienza, benchè certe volte sia una benedetta donna...

— Oh, per questo lo so che siete buona, Rosina. Eppoi, sapete ch'io vi conosco, si può dire, da quando siete nata. Ma però quello di non andar in chiesa...

— Vedete? Quando ci andavo, era più il tempo che si perdeva a chiacchierare, a guardarci com'eravamo vestite, noialtre ragazze, e magari a dir male del prossimo, che non a dar retta alla messa o a pregare. Alla confessione eran sempre le stesse cose. Il prete mi faceva promettere di non farlo più, e la volta seguente si era al *siculera* come prima... Adesso poi, con le società e le elezioni e la politica, e col prete che ci si è messo in mezzo anche lui, anche in confessione si parla di tutt'altro che di religione; e pochi di fa mi raccontava una mia amica, che il prete aveva fatto di tutto per sapere da lei come avrebbe votato suo marito, e poi voleva che gli promettesse di persuaderlo a votare per i signori...

— Ohh!

— Sicuro! E poi voleva ancora che giurasse che finchè lui non si fosse levato dalla Società lei, la mia amica, non si sarebbe lasciata toccare...

— Uhh, questa poi...!

— Sì sì, cara la mia Adelina. Credete a me. Una volta il confessionale era una buona trappola per pigliar buoni testamenti e delle belle eredità, e adesso è un trappolone per sapere come la pensano i nostri uomini, cercar di far l'interesse dei signori.

— Via, via Rosina...

— Ma ce n'è un'altra da dire. Quelle devozioni lì, perchè continuo, b'sogna averci propriamente la fede...

— Sì: ma voi dovete domandar a Dio la grazia di credere...

— Brava! Cosicchè, Dio, è lui che deve mandarmi la grazia di credere, e poi, se non credo, volete che mi mandi all'inferno...?

— Ma siete voi che dovete pregarlo...

— Ma come faccio a pregarlo se non ci credo? E la storia dell'uovo e della gallina...

— ...

— Credete a me. Adele. Quello che conta davvero, non sono le devozioni, nè la messa, nè andar a raccontar i nostri segreti a un uomo che è simile a noi: quel che conta son le opere, la maniera di vivere, e l'esser buono, il non volere nè fare male a nessuno, è l'aiutare i disgraziati, è il combattere le prepotenze... Altro che dire 25 paternoster e 50 avemarie...! A proposito: cosa v'ha dato egli, il prete, per penitenza?

— Mi ha dato 15 *pater ave*, da ripetere per tre mattine, a digiuno...

— E perchè mo quindici, e mica uno o due?

— Ma!?

— Dunque si vede che pregare è un castigo. Non basterebbe una preghiera sola, fatta col cuore? Che ne dite, Angelina?

— Non dico niente, perchè a sentirvi, non vi posso dar torto. E darvi ragione sarebbe un peccato troppo grosso...

GIOVANNI ZIBORDI.